

ECONOMIA

BLUE ORIGIN
Bezos lancia
il razzo riciclato
New Glenn



Blue Origin, la compagnia spaziale di Jeff Bezos (in foto), è riuscita per la prima volta a effettuare il lancio del suo razzo New Glenn con un propulsore già utilizzato e ricondizionato: un riciclo che le consente di accelerare il ciclo di lancio e rafforzare la rivalità con SpaceX di Musk. Questo successo è stato offuscato dal malfunzionamento che ha impedito al razzo di immettere in orbita il satellite per telecomunicazioni.

CONTI PUBBLICI Per pochi milioni di euro l'Istituto potrebbe impedire l'uscita dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi

Deficit, l'Istat fa muro contro l'Italia

Nemmeno il pressing del presidente Chelli ha finora smosso l'intransigenza dei tecnici

Marcello Astorri

■ Questa settimana sarà cruciale per sapere se l'Italia uscirà davvero dalla procedura per deficit eccessivo che l'Unione europea ha in corso a suo carico. Entro mercoledì, infatti, l'Istat dovrebbe notificare il dato consolidato sull'indebitamento del 2025, con il nostro Paese che dovrà poi inviare il Documento di finanza pubblica a Bruxelles entro il 30 aprile. Se il dato sul deficit dovesse essere vicino al 3%, le possibilità che la Commissione europea promuova Roma portandola fuori dalla proce-

dell'Istat che si sta occupando della pratica, nonostante il pressing del presidente Francesco Maria Chelli, sta denotando un grado di intransigenza incompensabile, visto che si tratta di minuzie contabili che non conteggiano dovutamente alcune poste: in breve, l'Italia dovrebbe rimanere in procedura d'infrazione Ue per una questione di pochi milioni di euro, non miliardi, milioni. Con la possibilità concreta che a settembre il dato definitivo porti il deficit al 3%, ma a quel punto sarebbe troppo tardi. Uscire o non uscire dalla procedura fa una diffe-

re della sospensione dei vincoli di bilancio dell'Ue, vale a dire che per fare ripartire l'economia si poteva fare debito più o meno a piacimento. Risalgono a quell'epoca alcune delle più dispendiose misure per lo meno della storia repubblicana recente, come il Superbonus al 110% che è costato alle casse pubbliche circa 130 miliardi. Nel 2024, dopo la riforma, i palletti di Bruxelles sono tornati ed è spettato al governo Meloni un difficoltoso percorso di rientro per portare fuori il Paese dalla procedura Ue. Un processo fin qui eseguito senza grandi intoppi, come evidenzia il centro studi di Unimpresa secondo il quale «l'Italia ha realizzato negli ultimi cinque anni uno dei più significativi percorsi di risanamento della finanza pubblica in Europa», con una correzione complessiva di 6,4 punti percentuali. Più della media dell'Eurozona, a quota 3,7 punti percentuali. E con un tasso di indebitamento inferiore rispetto alla media dell'area (-3,2/-3,3%).

Il miglioramento è stato sostenuto da una forte crescita delle entrate tributarie, salite oltre i 580 miliardi, e dalla fine delle misure emergenziali legate alla pandemia. Resta tuttavia il nodo del debito pubblico, ancora elevato al 136%-137% del pil, e soprattutto l'aumento della spesa per interessi, che nel 2025 ha sfiorato gli 85 miliardi nonostante lo spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi lo scorso venerdì abbia chiuso a 72 punti base a uno dei picchi più bassi raggiunti dopo la crisi della Lehman Brothers.

renza enorme: significa poter accedere a flessibilità maggiori di spesa, aspetto di non secondaria importanza in un periodo di grandi spese dalla difesa, all'energia, passando per un'economia da sostenere. Senza dimenticare che la prossima manovra di bilancio sarà l'ultima prima delle elezioni. Se promossa, l'Italia incasserebbe un grande risultato d'immagine, che si tradurrebbe sui mercati in miliardi - non milioni - di interessi in meno da pagare. Non uscire dalla procedura sporcherebbe le tappe di un percorso virtuoso. Nel cuore della crisi pandemica, l'indebitamento italiano rispetto al Pil nel 2020 raggiunse il 9,4%. Il governo guidato da Giuseppe Conte prima e quello da Mario Draghi poi hanno potuto gode-

Non rientrare subito nei parametri di Bruxelles potrebbe significare una manovra senza risorse e costi extra miliardari per gli interessi sul debito

dura sarebbero molto elevate. Viceversa, se il deficit dovesse attestarsi oltre il 3,05%, come emerso dalle stime preliminari, allora la strada sarebbe in salita. In ambienti di governo in queste ore sta prevalendo il pessimismo, dopo che nelle settimane precedenti c'era stato anche spazio per un cauto ottimismo. Non a caso il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in Senato, commentando i dati economici del Paese, aveva detto di «credere nei miracoli» e che «guardando al passato osservo che non sono certo sporadici i casi in cui le periodiche e pessimistiche previsioni» sono state «superate dai dati». La speranza è che sia così anche stavolta, ma all'orizzonte non ci sarebbero buone notizie. Il team

S&P 500



Il tech spinge Wall Street con 4mila miliardi di ricavi

Da quando l'S&P 500 ha toccato il fondo del 2026 il 30 marzo, il settore tecnologico è passato dal peggiore gruppo nell'indice al migliore in poco più di due settimane. L'indice che segue l'andamento delle Magnifiche Sette è passato da un crollo del 17% a una crescita record del 20% in quel periodo. Insomma, più della metà del recente balzo dell'S&P 500 dipende da Nvidia, Amazon, Microsoft, Alphabet, Microsoft e Apple che, se presi insieme, hanno aggiunto 4mila miliardi di dollari di valore di mercato in due settimane. Mentre il prezzo del petrolio rimane elevato e l'inflazione persistente, a trascinare il mercato Usa è, ancora una volta, la tecnologia

di Pompeo Locatelli

Libere Opinioni

Mps ora ritrovi la concordia

Quando il mercato è libero di fare il suo mestiere senza interferenze dello Stato è una bella notizia. Va detto, non succede così di frequente alle nostre latitudini dove la cultura liberale non trova facile cittadinanza. La vittoria di Luigi Lovaglio per il controllo di Monte dei Paschi di Siena è avvenuta secondo tipiche dinamiche mercantili con il voto espresso dagli azionisti privati. Il Tesoro non ha partecipato alla consultazione. E oggi conserva un pacchetto azionario marginale. Nel mondo perfetto Via XX Settembre dovrebbe uscire dal tutto da Mps tuttavia, non si può domandare la Luna.

Quel che è successo è un risultato di rilievo perché è stato il mercato a prendersi la scena. C'è stato un confronto fra liste e ne è uscita in sella la compagine Plt Holding che ha ricandidato Lovaglio, l'ex amministratore delegato. Ora questa lista ha legittimamente il controllo del nuovo consiglio di amministrazione, seppur con una maggioranza risicata. Ma adesso, come ha scritto Osvaldo De Paolini su queste colonne, è fondamentale che l'istituto non navighi a vista e che prevalga coesione tra le diverse anime, perché il terzo polo bancario non può permettersi una governance debole. Per intanto, è assai significativo che il mercato abbia potuto dare prova di sé in una realtà che, invece, viene da anni e anni di ferrea strategia dell'attenzione da parte della politica. E tutti ne ricordiamo il colore dominante. In quelle stagioni caratterizzate da metodi discutibili e inefficienze a pioggia, lo Stato dovette iniettare nell'istituto denaro pubblico. Allora, a Palazzo Salimbeni, il libero mercato non aveva alcuna voce in capitolo. Ma questo è il passato da cui tenersi alla larga. Adesso Lovaglio è atteso a promuovere un percorso di crescita su fondamentali solidi e un indispensabile spirito collaborativo. Sarà il mercato a giudicare le sue scelte.

MAst

Info@pompeolocatelli.it

SUL TAVOLO UN ASSEGNO DA 7,3 MILIONI

Terna, Di Foggia pretende il bonus ma ora rischia la presidenza di Eni

Mef in campo: «Con noi basta maxi buonuscite»

■ S'incendia il caso Giuseppina Di Foggia (in foto), l'ad uscente di Terna e candidata dal ministero dell'Economia a presidente di Eni (ora per lo meno molto a rischio). La manager non vuole rinunciare alla buonuscita da 7,3 milioni di euro che invece non le spetterebbe più qualora venisse nominata nel Cane a Sei Zampe: è infatti previsto che l'indennità non sia da corrispondere nel caso di un passaggio a una società infragruppo (Cdp è azionista di riferimento di Terna ed Eni). Inoltre,

non potrebbe ricoprire la carica di presidente in Eni qualora ancora conservasse la poltrona di ad in Terna, dalla quale non si è ancora dimessa proprio per non perdere il diritto all'indennità. Di Foggia era stata nominata alla guida della società della rete elettrica nel maggio del 2023 nel primo giro di grandi nomine pubbliche del governo Meloni. Lei era stata una dei volti nuovi, dopo l'esperienza manageriale nel gruppo Nokia.

La situazione avrebbe irritato non poco la premier

Giorgia Meloni e ieri sera, peraltro, è sceso in campo anche il Tesoro sulla questione diffondendo una nota: «Dal 2023 il Mef (il ministero dell'Economia, ndr), nella sua azione diretta all'efficientamento della spesa e al contenimento dei costi, ha dato specifiche direttive (già dal 2023), in qualità di socio, che nelle società



partecipate dovessero essere esclusi o, in ogni caso, rigorosamente delimitati i casi e l'entità delle indennità e degli emolumenti comunque denominati da corrispondere a fine mandato, in modo da generare una prassi diretta ad escludere che detti emolumenti siano corrisposti a chi esaurisce per naturale scadenza o per dimissioni volontarie il mandato da amministratore».

Il ministro Giancarlo Giorgetti, al pari di Meloni, sarebbe molto deluso dal comportamento della manager che era stata lanciata come amministratrice delegata e direttrice generale di Terna tre anni fa e, nonostante la decisione per la sostituzione da parte del governo con Pasqualino Monti proveniente da Enav, era stata comunque indicata per una carica di prestigio ai vertici di Eni,

in sostituzione del presidente uscente Giuseppe Zafarana. Il caso Di Foggia è emblematico perché si scontra contro la volontà del ministro Giorgetti che, come evidenziato nel comunicato di ieri, aveva voluto la direttiva «anti-indennità» ultra milionarie. La stessa direttiva del 2023 aveva già evitato che manager pubblici come Agostino Scornajenchi (passato ai vertici di Snam dopo l'incarico alla guida di Cdp Venture Capital) e Stefano Antonio Donnarumma (oggi amministratore delegato del Gruppo Fs dopo l'esperienza maturata proprio in Terna) prendessero ricche buonuscite all'esaurimento del loro mandato. Di Foggia però non vuole rinunciarvi, al punto da mettere a rischio la sua carriera da top manager di società pubbliche.